



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,  
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



COLLANA DI STUDI

# L'ASIA TRA PASSATO E FUTURO

Scritti in ricordo di Enrica Collotti Pischel

a cura di

**SIMONE DOSSI - ELISA GIUNCHI  
FRANCESCO MONTESSORO**



GIUFFRÈ EDITORE

## INDICE-SOMMARIO

Ringraziamenti . . . . .	vii
Prefazione . . . . .	ix
FRANCESCO COLLOTTI, <i>Esser messi alla prova: solo così conoscerai il posto</i> . . . . .	xi
I	
FRANCESCO MONTESSORO, <i>Tra storia e politica. Il contributo di Enrica Collotti Pisichel agli studi sull'Asia</i> . . . . .	1
MARINA MIRANDA, <i>Le rivoluzioni e la Cina. Alcune recenti tendenze storiografiche</i> . . . . .	19
GUIDO SAMARANI, <i>Anni difficili: la Cina dalla fine della rivoluzione culturale alla morte di Mao (1969-1976)</i> . . . . .	35
ALESSANDRA C. LAVAGNINO, <i>Da Lin Biao a Bo Xilai: la lunga marcia dei media cinesi</i> . . . . .	49
BETTINA MOTTURA, <i>Il governo cinese informa: strategie discorsive sul rapporto tra stato e cittadini</i> . . . . .	63
SIMONE DOSSI, <i>La Cina e le operazioni militari diverse dalla guerra: convergenza o "buona tradizione"?</i> . . . . .	77
ALBERTO MARTINELLI, <i>L'edizione italiana di Ideologia, organizzazione e società in Cina, di Franz Schurmann</i> . . . . .	93
MARA VALENTI, <i>La Cina e il diritto internazionale degli investimenti stranieri: un rapporto speciale</i> . . . . .	99
LIDIA SANDEINI, <i>Il nuovo diritto internazionale privato cinese: una ulteriore apertura a Occidente?</i> . . . . .	111

© Copyright Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A. Milano - 2014

Via Busto Arsizio, 40 - 20151 MILANO - Sito Internet: [www.giuffre.it](http://www.giuffre.it)

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

Tipografia «MORI & C. S.p.A.» - 21100 Varese - Via F. Guicciardini 66

Tuttavia, nonostante le similitudini tra la realtà odierna e l'ultimo periodo Qing, caratterizzati entrambi da un altissimo livello di corruzione e da enormi tensioni sociali, è d'obbligo tener conto delle debite differenze, perché la situazione attuale della Repubblica Popolare non è paragonabile a quella della corte Qing, molto più debole sia sul piano interno che internazionale; ma ciò che accomunerebbe entrambe le situazioni è l'orientamento finale verso una linea riformista, di cui si vuole sottolineare la particolare importanza per la RPC ora come a partire dagli anni '80.

Inoltre la legittimità acquisita in virtù dei successi ottenuti nei vari ambiti fa in modo che l'indirizzo riformatore abbia ancora una grossa valenza nel momento attuale e costituisca una alternativa politica auspicabile, dal momento che la Cina si trova oggi di fronte a grandi sfide che le impongono di ripensare il proprio modello di sviluppo e di portare avanti fino in fondo importanti trasformazioni strutturali (49).

In tal modo avviene quindi una rivalutazione, sia per quanto riguarda il periodo moderno che quello contemporaneo, del riformismo rispetto all'azione rivoluzionaria; una considerazione che sembrerebbe pertanto una vittoria del modello riformista e democratico di tipo occidentale, per un governo moderno e costituzionale. In tal modo proprio lo spirito rivoluzionario che ha rinvigorito generazioni di cinesi dovrebbe ispirare la spinta per una riforma politica, secondo Hu Shuli, nota intellettuale di tendenze liberali ed *editor* del gruppo *Caixin Media*: in questo senso si dovrebbe riprendere tale eredità e portare a termine quello che ancora oggi è un percorso incompleto, perché le riforme non hanno toccato sinora minimamente il sistema politico (50).

(49) MIRANDA M., *Il destino delle riforme a vent'anni dal "viaggio al Sud" di Deng Xiaoping e le prospettive dopo il XVIII Congresso*, in *Ib.* (a cura di), *La Cina dopo il 2012*, cit., 104-27.

(50) *Hu Shuli: Zhuazhu zhenggai de zhanlie jiyu qi* (Hu Shuli: [è] un periodo di opportunità strategiche per conquistare le riforme politiche), in *Boxun xinwen wang*, 19 ottobre 2010 (<http://www.boxun.com/news/gb/pubvp/2010/10/201010191336.shtml>).

GUIDO SAMARANI

## ANNI DIFFICILI: LA CINA DALLA FINE DELLA RIVOLUZIONE CULTURALE ALLA MORTE DI MAO (1969-1976)

1. Premessa. — 2. 1969-72: la ricostruzione del partito e dello stato, il "caso Lin Biao" e la ripresa e sviluppo del dialogo sino-americano. — 3. 1972-76: l'eredità della RC, la successione di Mao e il crescente fazionalismo nel PCC. — 4. Conclusioni.

### 1. Premessa.

Come è noto, il IX Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese (PCC) nell'aprile 1969 segnò la fine di quella che è stata definita « la fase attivista e movimentista » della Rivoluzione culturale (RC), aprendo la via ad un periodo di sette anni segnato da elementi di richiamo e di continuità con questi anni — tanto che vari studiosi parlano di « decennio della RC » (1966-1976) — ma anche mettendo in evidenza questioni e temi diversi rispetto alla prima fase caratterizzata da forti elementi di diversità e discontinuità rispetto al triennio 1966-69 (1).

(1) Sul dibattito storico e la periodizzazione storiografica sulla Rivoluzione culturale si rimanda tra gli altri a JOSEPH W. A., WONG C. P. W. e ZWEIF D. (a cura di), *New Perspectives on the Cultural Revolution*, Cambridge-London, 1991; SCHOENHALS M. (a cura di), *China's Cultural Revolution, 1966-1969. Not a Dinner Party*, Armonk-London, 1996; PARTY HISTORY RESEARCH CENTRE OF THE CENTRAL COMMITTEE OF THE CHINESE COMMUNIST PARTY (compiled), *History of the Chinese Communist Party. A Chronology of Events (1919-1990)*, Beijing, 1991; CHONG WOEI LIEN (a cura di), *China's Great Proletarian Cultural Revolution. Master Narratives and Post-Mao Counternarratives*, Lanham, Boulder, New York e Oxford, 2002; si vedano altresì i vari saggi dedicati al tema in MACFARQUHAR R. e FAIRBANK J. K. (a cura di), *The Cambridge History of China. Volume 15: The People's Republic, Part 2: Revolutions Within the Chinese Revolution 1966-1982*, Cambridge, 1991. Per uno studio sul linguaggio e la terminologia della RC si veda tra gli altri CHAO FENG (a cura di), *Wenhua da geming cidian* (Dizionario della Grande Rivoluzione Culturale), Hong Kong, 1993.



In ogni caso, qualunque sia l'interpretazione storiografica che si intenda privilegiare, appare indubbio che il IX Congresso si tenne in un clima misto di grande euforia e diffusa preoccupazione: euforia, motivata da quelli che erano definiti come straordinari successi della Rivoluzione culturale, dal grande processo di rinnovamento del Comitato Centrale, segno dell'infusione di nuova linfa rivoluzionaria nel partito (solo il 20% circa dei membri del Comitato Centrale uscente eletti all'VIII Congresso del 1956 fu riconfermato) e dall'inserimento nel nuovo statuto del partito dell'indicazione di Lin Biao come « successore di Mao Zedong » (2). Ma anche di preoccupazione, in quanto poche settimane prima, nel marzo 1969, gravi incidenti erano scoppiati tra truppe sovietiche e cinesi nell'area di confine del fiume Ussuri/Wusuli (in particolare l'isola di Damanski/Zhenbao). La preoccupazione tra la dirigenza cinese era tanto più motivata in quanto simili episodi, pur con gravità diversa, erano già avvenuti sin dagli inizi del 1968; inoltre, l'invasione sovietica della Cecoslovacchia dell'agosto 1968 fece apparire chiaro ai leader cinesi quale avrebbe potuto essere il destino della Cina sulla base della "dottrina della sovranità limitata" esposta da Breznev nel corso dello stesso anno.

Dunque, il IX Congresso svolse senza dubbio un ruolo di spartiacque sul piano storico e politico, aprendo la strada ad anni difficili e complessi per la Cina e il popolo cinese. Nell'esaminare alcuni temi ed aspetti significativi del periodo che va dalle fine del IX Congresso del PCC (1969) sino alla morte di Mao, nel 1976, si considereranno in termini di analisi storica e storiografica: a) il periodo 1969-72; b) il periodo 1972-76.

## 2. 1969-72: la ricostruzione del partito e dello stato, il "caso Lin Biao" e la ripresa e sviluppo del dialogo sino-americano.

Il processo di ricostruzione delle strutture del partito e delle istituzioni statali uscite stravolte dalla RC procedette dopo il 1969 con estrema lentezza e difficoltà, tanto che solo alla fine del 1970 fu possibile ricostituire il primo comitato provinciale

(2) SCHOENHALS (a cura di), *China's Cultural Revolution*, cit., 371 ("Chronology").

di partito. Ciò a causa delle forti tensioni e contraddizioni accumulate negli anni precedenti nonché del ruolo dominante che era andato assumendo l'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) sotto la guida di Lin Biao: un ruolo egemone riflessosi sul piano politico con la forte presenza militare nel Comitato Centrale del PCC, negli apparati di partito ai vari livelli, nei comitati rivoluzionari. Il ruolo centrale di Lin Biao, la sua visione dell'EPL come modello politico, sociale e ideale, tuttavia, aveva dato fiato ad una crescente quanto prudente opposizione da parte di numerosi comandanti militari regionali, preoccupati per i ritardi che la politicizzazione dell'EPL stava portando alla necessaria azione di modernizzazione dell'apparato militare nonché perplessi per le linee di politica economica dominanti, in ciò accomunati dalle riserve espresse in merito dal premier Zhou Enlai (3).

Tale situazione divenne esplosiva quando cominciò a circolare la notizia della morte di Lin Biao nel settembre 1971, a causa di un incidente aereo sui cieli della Mongolia durante la fuga verso l'Unione Sovietica (URSS), come ancor oggi le fonti ufficiali confermano. Secondo la ricostruzione ufficiale ancor oggi in vigore, Lin Biao sarebbe fuggito dopo il fallimento del suo piano di assassinare Mao e di stabilire un governo alternativo nel sud del paese (4). La ricostruzione ufficiale della fine di

(3) Il ruolo di Zhou Enlai nell'ambito della RC risulta oggi, in seguito alla pubblicazione di nuovi studi, più complesso di quanto offra l'immagine ufficiale, volta a dipingere Zhou come il moderato che cercò di temperare gli eccessi di Mao e che salvò la vita e la sorte di tanti quadri comunisti. Le nuove analisi oscillano tra una riconferma, pur non agiografica, del ruolo di Zhou così come dipinto da Pechino e una demolizione storico-politica del personaggio, accusato tra l'altro di essere un servizievole esecutore della volontà di Mao e di avere fatto poco o nulla per salvare molti dirigenti comunisti dall'umiliazione, a cominciare da Deng Xiaoping. Si vedano al riguardo GAO WENQIAN, *Warrior Zhou Enlai* (Gli ultimi anni di Zhou Enlai), Hong Kong, 2003, poi tradotto in versione ampliata in *Zhou Enlai: The Last Perfect Revolutionary*, A Biography, New York, 2007 (Gao è stato per vari anni uno storico comunista membro del "Gruppo di studio su Zhou Enlai" dipendente dall'Ufficio Centrale per le Ricerche Documentarie del PCC ma dal 1993 ha lasciato la Cina per gli Stati Uniti); YONGEVI SONG, *The Role of Zhou Enlai in the Cultural Revolution. A Contradictory Image from Diverse Sources*, in *Issues and Studies*, 2001, XXXVII, n. 2, 1-28; CHEN JIANYUE, *Zhou Enlai. A Political Life*, in *China Review International*, 2007, XIV, n. 2, 372-75.

(4) Il testo fondamentale è ancor oggi la *Resolution on Certain Questions in the History of Our Party Since the Founding of the People's Republic of China*, approvata il



Lin Biao è stata oggetto in questi decenni di ampie discussioni ed analisi, confluendo in due filoni principali di ipotesi: la prima, sostenuta tra gli altri da una serie di memorie pubblicate nell'ultimo decennio, in gran parte a Hong Kong e fuori dalla Cina, tra cui quelle dell'allora comandante dell'Aviazione, Wu Faxian, di Bao Pu (figlio di Bao Tong, già segretario di Zhao Ziyang), nonché da studiosi come Frederick Teiwes e Warren Sun, nega sostanzialmente un piano per assassinare Mao, ritenendo che Lin fosse essenzialmente uno strumento nelle mani del Presidente e una personalità senza alcuna ambizione di potere. Lin Biao, per queste fonti, fu in realtà vittima delle manovre di un Mao geloso della sua crescente influenza e sospettoso (prima compiaciuto ma poi irritato e sospettoso) della sfrenata adulazione di Lin verso Mao (5). Di tale irritazione e sospetto si trova peraltro traccia in una lettera di Mao alla moglie Jiang Qing e in alcune sue conversazioni con Edgar Snow (6). La seconda ipotesi — sostenuta tra gli altri da studiosi quali Kau Yingmau — sostiene invece l'idea di un Lin Biao ambizioso, irritato con Mao perché non procedeva a restaurare la carica di presidente della Repubblica, a lui ovviamente destinata, e impegnato a fare dell'EPL il fulcro futuro del paese: in tal senso, Mao avrebbe tacciato l'EPL di Lin Biao di arroganza, accusandolo di occuparsi troppo di ideologia e cultura invece di prendersi cura degli aspetti militari (7).

Ad ogni modo, appare credibile fare risalire le origini delle divergenze tra Mao e Lin Biao e della crescente diffidenza del primo verso il secondo al plenum del CC tenutosi a Lushan

27 giugno 1981 nel corso del sesto plenum del CC del PCC (eletto all'XI Congresso), in *Beijing Review*, 1981, 27, 20-26. Nel documento si rileva tra l'altro il ruolo negativo di Lin Biao, Jiang Qing e altri che, approfittando degli errori di Mao, miravano a prendere il potere.

(5) Wu FAXIAN, *Suiyue jianman. Huiyilu* (Tempi difficili. Memorie), vol. 2, Hong Kong, 2006; Bao Pu, *Jiu yisan huiwang. Lin Biao shijian shishi yu bianxi* (Ripensando al 13 settembre. Fatti storici e correzioni circa l'Incidente di Lin Biao), Hong Kong, 2013; TEIWES F. e SUN W., *The Tragedy of Lin Biao. Riding the Tiger during the Cultural Revolution 1966-1971*, London, 1996.

(6) Citate in BENTON G. e HUNTER A. (a cura di), *Wild Lily Prairie Fire: China's Road to Democracy, Yan'an to Tian'anmen, 1942-1989*, Princeton, 1995, 177.

(7) KAU M.Y.M., *The Lin Biao Affair. Power Politics and Military Coup*, Armonk-London, 1975.

nell'agosto-settembre 1970 (si tratta del secondo *plenum* del CC eletto al Congresso del 1969). Nel corso del *plenum* il dibattito si concentrò su alcuni temi essenziali, sui quali le posizioni di Mao e Lin apparivano già diverse, con il primo a favore e il secondo contrario: la necessità di ricostituire nuovi comitati di partito, la decisione di convocare il prima possibile una sessione dell'Assemblea Nazionale Popolare (ANP), l'adozione di un piano per lo sviluppo economico, la proposta di Chen Boda di restaurare la carica di presidente della Repubblica, cui Mao si sarebbe opposto (8).

Chen Boda (1904-1989) era stato segretario politico di Mao prima del 1949, ed era divenuto presto il principale interprete del "pensiero di Mao Zedong" assumendo tra l'altro la carica di direttore di *Hongqi* (Bandiera rossa). Aveva anche accompagnato Mao a Mosca nel 1950 ma la sua ascesa politica datava dagli anni della RC, con l'accesso al Politburo e poi, con il IX congresso, al Comitato Permanente del Politburo (con Mao Zedong, Lin Biao, Zhou Enlai, Kang Sheng). Nel 1970 tuttavia era stato oggetto di critiche sempre più forti e rimosso dal vertice del partito. Nel 1980 Chen fu tra gli imputati, insieme a Jiang Qing, del processo contro la Banda dei Quattro: condannato a diciotto anni fu però presto rilasciato a causa delle precarie condizioni di salute.

In particolare, Wu Faxian — che ovviamente è parte in causa essendo stato indicato come uno dei *supporter* di Lin Biao e che per questo restò in prigione per dieci anni — sostiene che Mao, dopo il plenum dell'agosto-settembre 1970, era diventato sempre meno disponibile a ricevere sia Lin sia lo stesso Wu Faxian. Mao — indica Wu — impiegò in quell'occasione una delle sue tattiche preferite, ossia « gettare le pietre, consolarle con la sabbia, e mettere il tutto in un angolo » a significare la volontà di isolare Lin Biao e i suoi sostenitori (9).

Per vari aspetti, il caso Lin Biao si intreccia cronologicamente e secondo certe interpretazioni storiografico-politiche con la questione della ripresa del dialogo sino-americano negli ultimi anni '60. Come è noto, Richard Nixon assunse la carica

(8) MACFARQUHAR, *The Succession to Mao and the End of Maoism*, cit., 305-401.

(9) Wu, *Suiyue jianman. Huiyilu*, cit., 859 e segg.



di presidente degli Stati Uniti nel gennaio 1969 e guidò gli USA sino al 1974, svolgendo il tal modo un ruolo chiave — insieme ad Henry Kissinger — nella riapertura del dialogo con la Cina. Una delle sue maggiori preoccupazioni nel campo della politica estera era ovviamente quella di tirare fuori gli USA dal pantano vietnamita ma anche — come sottolinea Kissinger nel suo *The White House Years* — di affrontare per tempo la delicata questione di quale sarebbe stato il futuro dell'Asia, e quindi del ruolo della presenza americana nell'area, dopo la morte di Mao. Nixon sentiva come particolarmente importante il compito di rendere la Cina un membro responsabile del mondo in trasformazione, evitando il timore che nel prossimo futuro centinaia di milioni di cinesi continuassero a sentirsi rabbiosamente isolati dal mondo (10).

Quindi, per una somma di ragioni, non ultima l'idea di sfruttare la crescente conflittualità sino-sovietica, la presidenza Nixon cercò di imprimere una accelerazione al dialogo di Varsavia tra americani e cinesi, un dialogo che si era svolto a livello di ambasciatori nella capitale polacca sin dagli ultimi anni '50 e che poi era rimasto congelato. Il tentativo americano di riallacciare i contatti con i cinesi avvenne in particolare attraverso la mediazione di Romania (11) e Pakistan e sfociò nella convocazione per il febbraio 1969 di una nuova sessione dei colloqui. L'incontro fu poi annullato da Pechino in seguito alla fuga in Occidente di alcuni funzionari cinesi e ripreso tra la fine del 1969 e gli inizi del 1970. In febbraio, vi fu l'ultima sessione a Varsavia, poi congelata per la crisi in Kampuchea, e in seguito intervenne — per l'appunto — il viaggio di Kissinger e a seguire quello di Nixon (12).

(10) KISSINGER H.A., *The White House Years*, Boston, 1979 e, dello stesso autore, *On China*, London, 2011, si vedano in particolare i capitoli VIII, IX e X.

(11) Sul ruolo cruciale della Romania si veda MUNTEANU M., *Romania and the Sino-American Rapprochement, 1969-1971: New Evidence from the Bucharest Archives*, in OSTERMAN C.F. (a cura di), *Inside China's Cold War*, in *Bulletin of the Cold War International History Project*, 16, 2007-2008, 403-45.

(12) US DEPARTMENT OF STATE, *Foreign Relations of the United States 1969-1976, Volume XVII, China 1969-1972*, Washington D.C., 2006. Si vedano anche WARNER G., *Nixon, Kissinger, and the Rapprochement with China, 1969-1972*, in *International Affairs*, 2007, LXXXIII, n. 4, 763-81 e POLLACK J.D., *The Opening to America*, in *The Cambridge History of China. Volume 15*, cit., 402-72.

Una serie di eventi e fatti prepararono il riavvicinamento: nell'ottobre 1970 Edgar Snow apparve a Tian'anmen a fianco dei dirigenti cinesi in occasione delle celebrazioni del XXI anniversario della RPC; nella primavera del 1971 Washington allentò le restrizioni commerciali verso la Cina; in aprile l'invito cinese alla squadra di ping pong statunitense, allora a Nagoya per i mondiali, aprì la "diplomazia del ping pong". In seguito gli Stati Uniti decretarono la fine dell'embargo contro la RPC iniziato nei primi anni '50 e infine nell'ottobre 1971 vi fu l'invito di Zhou Enlai a Nixon e successivamente la visita di Nixon in Cina (13).

Una questione ancora poco chiara ed oggetto di dibattito è se la rottura di Lin Biao con Mao e la fine dello stesso Lin furono o meno legati strettamente con la questione della ripresa dei colloqui sino-americani. Alcuni recenti studi, in particolare pubblicati sulla rivista *Journal of Cold War Studies* (14) mettono in discussione la tesi assai diffusa secondo cui esistesse una divergenza di fondo sulla questione della ripresa del dialogo sino-americano tra Mao e Zhou da una parte e Lin Biao dall'altra. Il tema è sicuramente controverso, anche perché studi di indubbio rilievo come quello citato di Teiwes e le memorie su Lin Biao non fanno particolari riferimenti al ruolo di questi nell'ambito della politica estera cinese.

È comunque interessante sottolineare come gli eventi legati al riavvicinamento sino-americano e all'alta tensione tra RPC e URSS vadano inseriti nel contesto più ampio e complesso dei mutamenti generali intervenuti nella politica estera e nella diplomazia cinese dopo il IX Congresso del PCC. Dopo l'aprile 1969, infatti, quasi tutti i diplomatici cinesi fecero ritorno nelle varie capitali straniere che avevano lasciato anni prima con lo scoppio della RC. Nel maggio dello stesso anno venne creato, su iniziativa di Zhou Enlai concordata con Mao — che continuava ad avere come dal 1949 in poi una parola decisiva sulle grandi questioni di politica internazionale — il "Gruppo di studio dei 4 marescialli", formato da Chen Yi, Nie Rongzhen, Xu Xiang-

(13) SHU GUANZHANG, *Economic Cold War. America's Embargo Against China and the Sino-Soviet Alliance, 1949-1963*, Washington D.C., 2001.

(14) YAFENG XI, *China's Elite Politics and Sino-American Rapprochement, January 1969-February 1972*, in *Journal of Cold War Studies*, 2006, VIII, n. 4, 3-28.



qian e Ye Jianying. La scelta di questi quattro alti dirigenti fu motivata con la loro straordinaria visione strategica e la loro profonda esperienza militare.

Ad essi fu chiesto di fornire a Mao e a Zhou un'approfondita idea circa i nuovi sviluppi strategici mondiali. I suggerimenti che il Gruppo alla fine propose appaiono, per quanto ci indicano le fonti disponibili, centrati su alcuni punti: a) è improbabile una guerra dell'URSS contro la Cina ma occorre comunque prepararsi; b) è indispensabile allentare la tensione con gli USA in modo da non essere impegnati pericolosamente su due fronti caldi.

Nel rapporto finale presentato da Zhou Enlai sulla base delle indicazioni del Gruppo appaiono evidenti segnali che aprono oggettivamente la strada al viaggio di Kissinger, accanto tuttavia ad un'abbondante retorica di parole d'ordine ed affermazioni radicali dal punto di vista anti-imperialista con l'evidente obiettivo di mascherare qualsiasi ipotesi che si stesse concretamente procedendo verso un dialogo con l'imperialismo americano. La diffusione del rapporto avvenne, secondo il classico stile politico e di propaganda cinese, facendo ripubblicare in concomitanza un saggio di Mao del 1940 nel quale si sottolineava l'importanza della scelta — pur difficile e contrastata — compiuta in quella fase storica di allearsi con Chiang Kai-shek al fine di combattere i giapponesi, allora l'avversario principale e più pericoloso: nel 1940 il Giappone, oggi l'URSS (15).

### 3. 1972-76: l'eredità della RC, la successione di Mao e il cre-scite fazionalismo nel PCC.

L'idea della difesa di una serie di valori e temi emersi durante la RC era chiaramente presente nel pensiero di Mao dopo la morte di Lin Biao, anche se essa era probabilmente accompagnata da non poche riflessioni — magari in forma non pubblica — circa errori e carenze che l'avevano segnata e di cui Mao era certamente consapevole. Tuttavia, se da una parte il

(15) Xia, *China's Elite Politics and Sino-American Rapprochement, January 1969, February 1972*, cit., 5-8.

leader cinese era consapevole e pronto ad accettare l'idea della necessità di correggere certe scelte politiche compiute, d'altra parte è altrettanto certo che non avrebbe mai potuto accettare una messa in discussione delle linee guida della RC.

Tale situazione tra il 1972 e il 1976 diede vita ad una larga ambiguità politica di fondo da parte di Mao, in cui il tema della continuazione della RC e delle politiche radicali passate conviveva con scelte moderate — in controtendenza rispetto a un conclamato radicalismo — come quella di consentire il ritorno di Deng Xiaoping e di altri dirigenti epurati tra il 1966 e il 1969 (16).

Anche tenendo conto delle sempre più precarie condizioni di salute di Mao, appare chiaro da una serie di documenti resi pubblici negli ultimi anni che questa ambiguità politica di fondo era spesso voluta e cercata (17). In un passaggio tratto da una serie di colloqui che Mao ebbe nel 1975 con Wang Dongxing (18), capo della celebre Unità 8341 che aveva il compito di proteggere Mao, gli alti dirigenti del partito e le abitazioni e sedi di lavoro di costoro a Zhongnanhai nonché di operare quale unità di controspionaggio, si legge (19):

Wang Dongxing: « Il Presidente ha criticato in certi periodi alcune persone [Deng Xiaoping] ed in altri periodi altre persone [Jiang Qing e il suo gruppo] al fine di acquisire un sostanziale consenso sulla linea politica, senza che la critica divenisse distruttiva e portasse all'annientamento politico di qualcuno ».

Mao Zedong: « È proprio così, non voglio che qualcuno possa subire conseguenze devastanti, voglio solo che vengano corretti gli errori, che vi sia unità, che si faccia un buon lavoro. Anche la mia critica a Jiang Qing aveva questo fine ».

Se assumiamo come sostanzialmente valide e fondate tali

(16) Si veda al riguardo SMICH A., *La ricerca di una forma idonea: lo stato socialista dopo il 1949*, in SAMARANI G. e SCARFARI M. (a cura di), *La Cina. Verso la modernità*, Torino, 2009, 129-177, in particolare 150-155.

(17) *Mao Zedong zhuan (1949-1976)* (Biografia di Mao Zedong, 1949-1976), 2 voll., Beijing, 2013 (il riferimento è al volume 2).

(18) Wang Dongxing sarà nel 1976 uno dei protagonisti dell'arresto di Jiang Qing e della Banda dei Quattro, nonché di Mao Yuanxin, figlio di Mao Zemin (fratello minore di Mao) e notoriamente vicino alle posizioni radicali.

(19) Citato in TEWES F. e SUN W., *The End of the Maoist Era. Chinese Politics during the Twilight of the Cultural Revolution, 1972-1976*, Armonk-London, 2007, in particolare 3 e segue.



fonti, l'azione di Mao sembra dunque in quegli anni tesa a creare una sorta di equilibrio tra la "vecchia guardia" (Zhou Enlai e Deng Xiaoping), i radicali (Jiang Qing, Wang Hongwen, Yao Wenyan e Zhang Chunqiao) e coloro che erano critici verso i radicali e divisi da loro ma che avevano tratto beneficio per la loro carriera politica dagli anni della RC: Hua Guofeng, Ji Dengui, ecc. Tenendo conto che nessuno di questi gruppi o fazioni e nemmeno quelle personalità che godevano di grande autorevolezza avrebbero mai osato contestare e sfidare l'autorità suprema del Presidente, appare chiaro come l'estrema opacità e tortuosità della politica di quegli anni, le forme e i linguaggi spesso oscuri, le azioni sotterranee, erano il risultato non solo della tradizione politico-culturale cinese ma anche del fatto che la lotta politica tra i gruppi e le varie personalità doveva necessariamente assumere simili caratteristiche per non incorrere nell'intervento e nella dura critica di Mao. Al riguardo, nella recente *Storia del Partito Comunista Cinese* a cura dell'autorevole Centro di ricerche sulla storia del partito del CC del PCC (20) si sottolinea con forza che Mao, nell'ultima fase della sua vita, reiterò il proprio impegno contro la "cricca controrivoluzionaria di Jiang Qing" e contro gli sforzi della stessa per conquistare il potere (21).

L'equilibrio politico e personale tra i vari gruppi e fazioni appare ben rappresentato dagli esiti del X Congresso nazionale del PCC svoltosi nel 1973. Infatti, il Rapporto politico venne affidato a Zhou Enlai ma quello sulla revisione dello statuto a Wang Hongwen, e nel vertice del partito, dopo la fine di Lin Biao e Chen Boda, accanto a Mao, Zhou Enlai e Kang Sheng vennero inseriti alcuni rappresentanti della "vecchia guardia" (Ye Jianying, Deng Xiaoping, Zhu De, Dong Biwu), i radicali Zhang Chunqiao e Wang Hongwen e alcuni dei "beneficiari" della RC quali Li Desheng e l'emergente Hua Guofeng.

A ciò va aggiunto che sempre più in quegli anni, e soprattutto a partire dal 1975, Mao tese a ridurre — per ragioni di salute ma non solo — le proprie apparizioni alle riunioni

(20) ZHONGGONG ZHONGYANG DANG SHI YANJIU SHI (Centro di ricerche sulla storia del partito del CC del PCC, a cura di), *Zhongguo gongchandang shi* (Storia del Partito Comunista Cinese), Beijing, 2011, 2 volumi.

(21) *Ibidem*, volume 2, capitolo 26.

politiche e anche i propri contatti con gli altri dirigenti del partito. I contatti tra Mao e il Politburo furono quindi sempre più affidati a "messaggeri" che convogliavano le opinioni del Grande Timoniere, le comunicavano al Politburo e riportavano a Mao le decisioni e riflessioni emerse nell'ambito del Politburo stesso. Il più importante e probabilmente influente di queste figure fu indubbiamente il citato nipote Mao Yuanxin (all'epoca aveva circa 35 anni), legato alla Banda dei Quattro, che sarebbe stato imprigionato dopo la morte di Mao, rilasciato nei primi anni '90, e che è scomparso completamente dalla vita politica.

È indubbio che l'asprezza della lotta politica e il frazionismo in seno al partito in quegli anni erano strettamente legati non solo alla valutazione positiva o negativa della RC ma anche, in modo consistente, alla questione della successione di Mao. Come è noto, sin dagli anni '40 Mao aveva individuato Liu Shaoqi quale suo successore ma questi era poi caduto come vittima numero uno della RC. Mao si dedicò dunque dopo la caduta di Liu a individuare un nuovo successore e più in generale a contribuire a formare una nuova generazione di leader rivoluzionari (e giovani, visto che quasi tutta la vecchia generazione era stata vittima della RC) che potesse garantire che la Cina anche dopo la sua morte avrebbe continuato a muoversi nel solco della lotta al revisionismo.

Così nel 1969 venne designato Lin Biao ma solo due anni dopo questi fu messo fuori gioco. Dopo la morte di Lin Biao, dunque, Mao sembrò cercare con più prudenza e attenzione il suo successore, finendo — a detta di numerose fonti — per puntare sul giovane operaio sindacalista Wang Hongwen, uno dei prodotti della RC legato tuttavia alla moglie di Mao, Jiang Qing. Sappiamo che Mao cercò di dividere Wang Hongwen da quella che riteneva la nefasta influenza di Jiang Qing e degli altri due componenti della Banda dei Quattro: Zhang Chunqiao, un intellettuale di alto livello del partito che Mao stimava, e Yao Wenyan, personaggio di più basso profilo rispetto a Zhang ma considerato un buon teorico. Tale tentativo non sortì tuttavia grandi risultati, anche perché il giovane Wang — una volta trapiantato a Pechino da Shanghai — si trovò presto ad agire in una situazione politica molto difficile e probabilmente



per lui molto più complessa di quanto avesse potuto prevedere e sopportare (22).

Dato che Zhou Enlai era seriamente ammalato (sarebbe morto agli inizi del 1976), l'alternativa a Wang Hongwen era Deng Xiaoping. I rapporti tra Mao e Deng erano indubbiamente profondi quanto complessi: i due avevano lavorato e combattuto assieme da decenni, condividevano quel senso di familiarità ma anche quelle costanti tensioni interpersonali che in genere univano la vecchia generazione dei *leader*. Nel caso di Deng, diverse testimonianze cinesi e sovietiche indicano che Mao avesse un'opinione assai positiva di Deng. Anche se poi questi fu con Liu Shaoqi uno degli obiettivi importanti della RC, appare indubbio che Mao considerava i due in modo diverso, guardando a Deng in modo assai più favorevole che a Liu.

Una serie di memorie e di biografie su Zhou Enlai, in quegli anni il principale sostenitore di Deng Xiaoping, chiariscono che la ragione alla base dell'assenso di Mao circa il ritorno di Deng all'attività politica era duplice: la prima è che Mao, mentre non aveva mai riposto particolare fiducia in Liu Shaoqi si fidava invece di Deng; la seconda, che Mao riconosceva le eccellenti qualità di amministratore di Deng e le riteneva tanto più preziose ed indispensabili nel momento in cui, nei primi anni '70, peggiorarono le condizioni di salute del *premier* Zhou. Non a caso, il ritorno sulla scena politica di Deng, nel 1973, coincise con la diagnosi della grave malattia di Zhou Enlai. Dopo il suo ritorno all'attività politica, Deng era rapidamente salito nella gerarchia del partito: al momento del suo ritorno nel 1973 era diventato vice primo ministro ma già due anni dopo, nel 1975, era vicepresidente del CC, membro del Politburo e capo di Stato maggiore generale.

Perché mai allora Deng fu nuovamente allontanato dal potere nel 1976, per volontà del declinante Mao? Certamente, la morte di Zhou Enlai aveva tolto a Deng una forte protezione politica rispetto all'azione critica nei suoi confronti da parte di Jiang Qing e dei suoi alleati; allo stesso tempo, le ragioni di

(22) MacFARQUHAR, *The Succession to Mao and the End of Maoism*, cit., e TENNES e SUN, *The End of the Maoist Era*, cit.

questa rimozione vanno fatte risalire ad alcune scelte dello stesso Deng. In particolare, sappiamo che Zhou Enlai ammonì periodicamente Deng sulla necessità di essere prudente, di non sovrastimare la solidità della sua situazione e soprattutto di evitare di scontrarsi direttamente con i radicali, rischiando in tal modo di urtare la sensibilità di Mao.

Appare quindi un dato di fatto che Deng, che doveva molto a Zhou Enlai ma che non aveva esitato in certe occasioni ad esprimere il proprio disappunto nei suoi confronti per non essere stato difeso a sufficienza durante la RC, era assai meno accomodante verso Jiang Qing e i radicali di quanto lo fosse Zhou. Questi, invece, era consapevole come Mao fosse critico nei confronti dell'azione politica della moglie e dei suoi collaboratori ma allo stesso tempo non avrebbe mai permesso l'umiliazione politica e pubblica di Jiang Qing, un'umiliazione che inevitabilmente sarebbe ricaduta direttamente sullo stesso Mao (23).

La critica di Mao verso Deng fu dunque motivata dal fatto che questi aveva perseguito scelte e azioni politiche sbagliate; d'altra parte, essa si accompagnò alla sempre più profonda delusione e disillusione da parte del Grande Timoniere verso Jiang Qing e la Banda dei Quattro. Da qui la scelta compiuta da Mao di indicare Hua Guofeng come suo successore nel 1976: una scelta che tuttavia era anche basata su di una forte considerazione di Mao verso Hua per le sue doti politiche e amministrative, di cui aveva potuto rendersi conto sin da quando aveva incontrato per la prima volta Hua nello Hunan, regione in cui Hua ricopriva una serie di incarichi e che era ovviamente particolarmente cara a Mao in quanto suo luogo natio (24).

(23) Al riguardo Deng Rong (Mao Mao, quartogenita di Deng), nel suo *Wo de fuqin Deng Xiaoping — Wen ge sui yue* del 1993 ricorda quanto relativamente al settembre del 1975: « Era chiaro che Mao riponeva ancora molte speranze in Deng e, a patto che non andasse troppo "oltre", era disposto ad accettare le sue misure [...]». Sfortunatamente, però — continua l'autrice — a causa dei veleni della Banda dei Quattro dall'autunno 1975 l'atteggiamento di Mao cominciò a cambiare » (le citazioni sono tratte dalla traduzione italiana dell'opera: *Deng Xiaoping e la Rivoluzione Culturale*, Milano, 2003, 334).

(24) DITTMER L., *Learning from Trauma: The Cultural Revolution in Post-Mao Politics*, in JOSEPH, WONG e ZWIG (a cura di), *New Perspectives on the Cultural Revolution*, cit., 19-39.



#### 4. Conclusioni.

Dopo la morte di Mao Zedong e l'arresto nell'ottobre 1976 di Jiang Qing e della Banda dei Quattro, i loro sostenitori in tutto il paese vennero arrestati; quattro anni dopo, i Quattro e alcuni altri dirigenti accusati di essere legati a Lin Biao furono processati (25).

La celebre scrittrice Han Suyin descrive con accuratezza e chiarezza, nel suo ritratto biografico di Zhou Enlai, quei momenti nelle settimane che seguirono la morte di Mao. Essa indica che l'arresto di molti "radicali" avvenne nel corso di una riunione straordinaria del Politburo: essendo stati informati della riunione da Wang Dongxing, sul quale non avevano sospetti, giunsero al palazzo dell'Assemblea Nazionale Popolare dove furono fermati. Un'unità speciale si recò poi alla residenza di Jiang Qing e l'arrestò; la stessa notte Mao Yuanxin fu catturato nel Dongbei. Nel contempo, attivisti e propagandisti vicini alla Banda dei Quattro venivano arrestati all'Università di Pechino e a Shanghai nel corso di un *meeting* convocato urgentemente. Tutto — sottolinea la scrittrice — venne fatto con calma ed efficienza, senza che una sola goccia di sangue venisse sparsa (26).

(25) Sul processo si veda BONAVIA D., *Verdict in Peking: The Trial of the Gang of Four*, London, 1984.

(26) HAN SUYIN, *Elders Son: Zhou Enlai and the Making of Modern China, 1898-1976*, New York, 1994.

ALESSANDRA C. LAVAGNINO

### DA LIN BIAO A BO XILAI: LA LUNGA MARCIA DEI MEDIA CINESI

1. Ieri: il "caso" Lin Biao. — 2. Oggi: il "caso" Bo Xilai. — 3. Nuovi strumenti, nuovi attori. — 4. Conclusione.

#### 1. Ieri: il "caso" Lin Biao.

Il presente lavoro prende le mosse da uno dei "casi" che ancora oggi, nel quadro del complesso sviluppo della politica interna cinese dei primi anni '70 dello scorso secolo, rimangono pieni di punti interrogativi. Parliamo di quello che in cinese viene comunemente definito *jiuyisan shijian* (九一三事件), « il fatto del 13 settembre », ovvero il misterioso incidente aereo che in quel giorno del 1971 occorre nei cieli della Mongolia all'aereo Trident sul quale volavano Lin Biao — fino ad allora ritenuto « il più stretto compagno d'armi del presidente Mao » (1) e suo erede designato — sua moglie Ye Qun, il loro figlio Lin Liguò, ovvero la rovinosa caduta al suolo del velivolo e la morte dei passeggeri: un fatto che rimane ancora oggi pervaso da uno spesso alone di mistero, anche nelle dinamiche dello svolgimento. Di questo incidente nulla venne reso pubblico nell'immediato, nel senso che nulla comparve sulla stampa ufficiale. Solo molto tempo dopo si venne a sapere della pubblicazione di una scarna circolare — a stretta circolazione interna — ad opera del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC) datata 18 settembre, poi di un Documento,

(1) Era questo l'appellativo con il quale, durante la prima fase della Rivoluzione culturale, a partire dal 1966, le fonti cinesi facevano riferimento a Lin Biao. Sterminata la bibliografia sull'argomento. Si vedano tra gli altri MACFARQUHAR R. e SCHOENHALS M., *Mao's Last Revolution*, Cambridge e London, 2006.